

NON PUGNI CONTRO L'UE MA ESPERIENZE SUL CAMPO

GIAMPAOLO SILVESTRI

CARO direttore, migranti forzati, ponti o muri, sì o no a Schengen... Alla fine è questione di genio creativo, che agli italiani per fortuna non manca, come documentano le fibre del tessuto della società civile e del mondo imprenditoriale.

Serve del genio creativo anche per entrare in relazione con il gigante europeo che si presenta sulla scena come un mostro, per affrontare il quale un puro sforzo muscolare non ottiene granché. Piuttosto produce effetti di rigetto, desiderio di fuga e di costruire muri che la Storia prima o poi si divorerà.

Ma proprio di fronte al "cambiamento d'epoca" che viviamo, come lo ha battezzato papa Francesco, non si può stare come pugili sul ring pronti a colpire o a prenderle.

Chi si occupa di cooperazione ha imparato, certo dopo aver incassato tanti colpi, a trattare con l'Europa e a capire che si deve stare in Europa e alle sue regole per riuscire a cambiarle dall'interno o a usarle per proporre soluzioni nuove, creative appunto.

L'Unione europea non è altro da noi. Di più: l'Europa siamo noi. Essa offre delle possibilità, bisogna solo imparare a coglierle a favore di tutti i soggetti in campo, nessuno escluso. Sostenere che certe politiche sono contro di noi, suona a volte come un alibi, vaga espressione di un'inerzia che, se siamo leali, rischia di tenerci in panchina, ai bordi della vera partita.

Sulla questione profughi, ad esempio, perché non attingere all'esperienza di chi sta sul campo e giocarla con l'Unione europea?

Chi lavora nei campi dei profughi siriani e ha sulla pel-

le l'odore di chi è scappato dalla guerra, sa per esperienza che un progetto come *cash-for-work* può trasformare i due milioni di profughi in Turchia o il milione e mezzo di quelli in Libano in persone che grazie al lavoro si riguadagnano la loro dignità. Al contrario il *cash-transfer*, strumento comodo al quale ricorrono l'Europa e i grandi donatori, trasforma i migranti in assistiti, facili prede di trafficanti di uomini o terroristi.

Il salario in cambio di un lavoro, spesso di utilità pubblica, non solo giova all'Europa, che così contiene l'arrivo di nuovi disperati, ma permette anche di tenere in piedi le "risorse umane", capitale prezioso da cui per esempio la Siria potrà ripartire quando scoppierà la pace. Perché chi arriva in Europa, di rado torna indietro.

O ancora chi opera sul terreno in Africa avverte con immediatezza che l'educazione è la condizione necessaria (anche se non sufficiente) per accendere lo sviluppo in loco. Sembra paradossale investire in un'università a Juba, nel Sud Sudan colpito da carestie e fame, eppure è formando oggi insegnanti che si può offrire una chance alle giovani generazioni e ridurre le fughe al nord domani.

Occorre mettere in moto questo scambio virtuoso di esperienze tra chi è sul campo e l'Unione europea. Si può "convincerla" solo entrando nei suoi meccanismi. Ci è chiesto un lavoro arduo di reciproca conoscenza, ma questa non può essere un'obiezione. Anzi. Perché anche i famosi burocrati sono uomini e donne. Le istituzioni europee sono fatte di persone. Si tratta di ripartire da qui.

Segretario generale Fondazione Avsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Il cash-transfer
strumento comodo
al quale ricorrono
l'Unione e i grandi
donatori, trasforma
i migranti in assistiti
prede dei trafficanti
”

